



L'informazione che fa notizia.

CRONACA

POLITICA

ATTUALITÀ

ECONOMIA E LAVORO

SANITÀ

SPORT

CU

TEMI DEL GIORNO

PONTE SULLO STRETTO

'NDRANGHETA

SANITÀ

Psichedelici: una nuova arma contro la depressione?

Si è svolto all'Unical un importante seminario dedicato all'uso degli psichedelici nella lotta e nella cura della depressione

24 novembre, 2025



SALUTE

PSICHEDELICI: UNA NUOVA ARMA CONTRO LA DEPRESSIONE?



L'informazione che fa notizia.

SALUTE MENTALE

Nuove frontiere nella cura della depressione, all'Unical si parla di "rinascimento psichedelico": «Risposte più rapide ma no al fai da te»

All'Università della Calabria una conferenza con il docente e farmacologo Stefano Comai esplora potenzialità e rischi degli psichedelici nella psicoterapia e nel trattamento di alcune dipendenze: «Servono rigore scientifico e contesti controllati»

di **Paolo Mazza**
Giornalista

22 novembre 2025 ⌚ 16:00

Un clima di rinnovato interesse, quasi un ritorno alle origini della ricerca neurofarmacologica degli anni Cinquanta, sta attraversando negli ultimi anni il mondo della **salute mentale**. Si parla, infatti, con una certa insistenza di **"rinascimento psichedelico"**: un movimento scientifico e culturale che mira a riportare al centro della medicina sostanze come **LSD** e **psilocibina**, per decenni schiacciate dallo stigma e dalle narrazioni legate alla controcultura hippie degli anni '60 e '70.

Una criminalizzazione – portata avanti da diversi governi, con gli Stati Uniti in prima linea – che ha causato una brutta battuta d'arresto nella ricerca di quei decenni.

Solo negli ultimi tempi, come dicevamo, la percezione sta nuovamente cambiando. E anche l'Italia, tradizionalmente più prudente su questi temi, si sta affacciando verso nuove frontiere. **All'Università della Calabria, nell'hub d'innovazione del Polifunzionale, si è recentemente tenuto un seminario dal titolo "Psichedelici e cervello: nuove frontiere della ricerca neuropsicofarmacologica"**, che ha visto come ospite il professor **Stefano Comai**, docente all'Università di Padova e tra i ricercatori italiani più attivi nello studio preclinico degli psichedelici.

Un confronto pubblico che arriva in un momento decisivo: **lo scorso luglio, infatti, è partito nella Clinica Psichiatrica dell'ospedale di Chieti il primo trial clinico italiano sulla psilocibina per il trattamento della depressione resistente**, segnando un passo storico dopo anni in cui gli studi erano confinati a Stati Uniti, Svizzera, Australia e Regno Unito.

Risposta rapida, terapie assistite e il pericolo del fai da te: come funziona il trattamento con psichedelici

Durante l'incontro all'Università della Calabria, **Comai ha delineato con chiarezza le potenzialità e i limiti di una nuova stagione terapeutica che, pur promettente, richiede molta cautela.** «Questi farmaci sono molto complessi e ancora non sappiamo se nella realtà clinica possono funzionare meglio degli antidepressivi che abbiamo oggi – gli SSRI», spiega il ricercatore. «Potrebbero dare un effetto molto più rapido, **mentre gli antidepressivi tradizionali hanno bisogno di almeno due-sei settimane prima di funzionare e in molti pazienti non producono una risposta clinica**».

La depressione, che in Italia colpisce oltre tre milioni di persone, rappresenta una delle sfide più urgenti per i sistemi sanitari contemporanei. **Qui entrano in scena gli psichedelici, capaci – secondo i primi studi – di agire in modo diverso sul cervello, stimolando una sorta di “reset” delle connessioni neurali.** «Queste molecole agiscono aumentando soprattutto le connessioni sinaptiche, che in patologie come la depressione vengono perse», chiarisce Comai. **Una caratteristica che potrebbe spiegare la rapidità con cui alcuni pazienti riportano un miglioramento dell'umore e delle capacità cognitive dopo una singola sessione.**

Ma non si tratta di farmaci da assumere quotidianamente a casa, né si avvicinano allo schema delle terapie farmacologiche, che vengono solitamente prescritte dallo psichiatra di riferimento. L'assunzione di psichedelici – che, per definizione, sono delle vere e proprie droghe – avviene infatti in un contesto controllato, affiancata da una psicoterapia specifica: **«Il paziente – sottolinea Comai – viene preparato dallo psicoterapeuta all'utilizzo della molecola, che permette di fare un vero e proprio viaggio all'interno della propria coscienza.** All'interno di questo setting clinico, gli effetti sembrano essere positivi».

Il nodo resta soprattutto culturale ed etico. Ancora oggi, il termine “psichedelici” evoca infatti immagini di raduni hippie e sperimentazioni improvvisate che condizionano il dibattito pubblico. **«C'è uno stigma nell'utilizzo di queste sostanze proprio perché erano state associate agli hippie o ai movimenti rivoluzionari del ventennio '60-80»** osserva Comai. Una percezione che mal si concilia con i dati sperimentali degli ultimi anni: «In realtà queste sostanze psicoattive sembrano essere tra le meno pericolose e non inducono dipendenza come potremmo pensare. **Sono anzi utilizzate anche per trattare la dipendenza da altre droghe, come nicotina o alcool**».

Ciò non significa, però, che siano prive di rischi. Senza un adeguato supporto clinico, gli effetti psichedelici possono degenerare in esperienze traumatiche. **«È vietato il fai da te», avverte il professore. «Potrebbero indurre psicosi, bad trips, risvegli molto traumatizzanti».** Il contesto terapeutico, dunque, non è solo un dettaglio operativo, ma una condizione essenziale per garantire sicurezza ed efficacia.

Il verdetto dei trial deciderà il futuro: gli psichedelici entreranno davvero nella pratica medica?

Il futuro? Dipende dalla ricerca e dalla capacità del sistema sanitario di integrare approcci innovativi. **In Italia la strada è stata appena tracciata e gli ostacoli sono ancora numerosi:** infrastrutture insufficienti, necessità di formazione specifica per psicoterapeuti e psichiatri, un quadro normativo rigido e una certa diffidenza culturale.

Tutto ruota attorno ai risultati del trial di Chieti e dei futuri studi clinici. **«Vediamo se nel trial di Chieti ci saranno ottimi risultati e poi capiremo se anche in Italia potremo contribuire alla conoscenza generale e dirci se queste molecole funzionano o in che tipo di paziente funzionano»**, dice Comai.

Se i dati saranno positivi, non è escluso che LSD e psilocibina possano entrare nella pratica clinica entro i prossimi anni, come già avvenuto per l'esketamina.

Per l'Italia, potrebbe essere l'inizio di una nuova era nella cura della depressione (e non solo): **più rapida, più personalizzata e – forse – più efficace**. Ma solo la scienza potrà dire se questo “rinascimento psichedelico” diventerà davvero un nuovo capitolo della medicina o tornerà di nuovo nell'oblio.

TAG UNICAL · DEPRESSIONE · DIPENDENZE

Tutti gli articoli di **Attualità**

CONTINUA A LEGGERE